

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Jostein Gaarder, In uno specchio,
in un enigma (I et speil, i et gåte, 1993),
trad. Roberto Bacci, TEA, Milano,
2001, pp. 166*



È un'esperienza speciale, se si è mantenuta un po' di passione per l'infanzia spirituale, poter leggere questo libro del norvegese Jostein Gaarder.

È la storia di una bambina, Cecilie, che giace nel suo letto morente di cancro, alla quale in prossimità del Natale comincia a rendersi visibile Ariel, il suo angelo custode, che la intrattiene, la rasserenà, le fa intravedere le cose del cielo, le svela in parole semplici la natura enigmatica del mondo, le suggerisce parole che lei scriverà nel suo diario, la accompagna fino alla fine.

Quando i suoi genitori, i suoi nonni, il fratellino non ci sono, di notte o di giorno, Ariel appare, le spiega la differenza tra angeli ed esseri umani, e le chiede anche di spiegargli le esperienze dei cinque sensi, che lui, puro spirito, non riesce a comprendere. Spiegando a lui, lei capisce meglio anche se stessa.

Molte cose che qui si dicono sono se vogliamo teologicamente discutibili, a un certo punto si mette persino in dubbio l'onnipotenza di Dio, anche se sorge il dubbio se non sia un modo giocoso di Dio stesso di rispondere al dubbio che attraversa la mente.

Verso la fine Ariel, chiaramente in sogno, un sogno che Cecilie non distingue facilmente dalla veglia, la conduce a correre sugli sci e sulla slitta che si è fatto

insistentemente regalare per Natale, come volesse costringersi a rimanere al mondo.

In condizioni normali non è in grado di muoversi, ma con Ariel ritrova ogni sua energia e scivola via con lui, riesce persino a ritrovare il puntale dell'albero di Natale dell'anno precedente che non si trovava più, e lo comunica ai suoi che, stupiti, lo ricuperano.

Ma di Ariel, che sa tutto della sua vita, che sempre è stato presente, che ha visto piccolo suo padre e gioca tra le stelle, non ha mai parlato loro.

Solo alla nonna ha talvolta dettato, perché glieli scrivesse sul suo diario, alcuni pensieri del loro dialogo, senza svelargliene però la provenienza. La nonna che le raccontava le storie di Snorri, le vicende di Odino e dei suoi due corvi, Hugin, il pensiero, e Munin, la mente. Ambedue costituiscono insieme, secondo Ariel, l'*occhio interiore*, «che tutti gli esseri umani possiedono, ma che ha massima importanza per i ciechi. Anche quello consiste di “pensiero” e “mente”. Hugin e Munin erano dunque l’occhio interiore di Odino».

Alla fine di un ultimo viaggio, Ariel l’accompagna in volo intorno a casa sua, e tra l’altro le fa notare come il suo nome sia l’inverso (“come in uno specchio”) del nome del fiume Leira che scorre non lontano. Infine si

avvicinano per un'ultima volta alla sua camera, intravedono dalla finestra il suo corpo giacere composto nel letto, ma sono ormai di là dallo specchio di questo mondo.

4/2/2026